

Alessandro Racchetti nel ricordo di un suo allievo: Ippolito Nievo

Alla morte di Alessandro Racchetti, un suo giovane allievo, Ippolito Nievo, pubblicò un elogio funebre in una rivista friulana. In questo breve studio si cerca di indagare le possibili motivazioni che spinsero Nievo ad omaggiare un suo docente apparentemente lontano dalle sue posizioni politico-patriottiche.*

* Alessandro Racchetti nacque il 2 marzo 1789 a Genova, dove i genitori, Andrea e Isabella Bellocchio originari di Crema, si erano temporaneamente trasferiti. Trascorse l'infanzia a Crema, dove frequentò il ginnasio. Terminati gli studi liceali presso il liceo milanese di Brera si trasferì all'università di Pavia dove si laureò nel 1808 in Giurisprudenza. Nel 1815 ottenne il primo incarico presso la facoltà di Legge dell'Università di Padova e in questo ateneo si svolse l'intera sua carriera accademica. Morì nella città veneta il 24 aprile del 1854. Nel 1889, nel centenario dalla nascita, gli fu intestato il ginnasio di Crema. Sempre nel 1889 una via centrale di Crema fu intestata ad Alessandro Racchetti e ai suoi fratelli Giuseppe, Paolo, Rocco, Vincenzo e al nipote Pietro, figlio di Vincenzo.

Tra gli ultimi studenti che ebbero modo di frequentare Alessandro Racchetti, il quale fu docente per quasi quarant'anni nell'ateneo padovano, vi fu Ippolito Nievo che seguì, per la verità con frequenza non proprio regolare, le lezioni del corso di Procedura giudiziaria tra la fine del 1853 e i primi mesi del 1854. Racchetti morì il 24 aprile del 1854 e quindi Nievo sostenne l'esame tra luglio e agosto di quell'anno con Barnaba Vincenzo Zambelli che supplì Racchetti.

Nonostante riuscisse nel 1855 a completare il corso di studi nella facoltà di giurisprudenza, Nievo non dimostrò mai interesse per le discipline legali, né intraprese la carriera di avvocato. In solo caso esercitò l'avvocatura: fu nel 1857 quando, imputato di vilipendio nei confronti della polizia austriaca per alcune espressioni contenute in un breve racconto, *L'avvocato*, apparso l'anno precedente nella rivista milanese "Il Panorama universale", decise di assumere il ruolo di avvocato difensore di se stesso. Si difese brillantemente e uscì assolto. A qualcosa, dunque, gli anni di noiosi studi giuridici erano serviti.

A questo atteggiamento di svogliata partecipazione agli studi universitari non poteva sfuggire il corso fondamentale di procedura giudiziaria. Da un paio di lettere del giovane Nievo all'amico Andrea Cassa risulta evidente il suo scarso interesse per il corso che si riflette in un giudizio non del tutto positivo nei confronti del corso di Procedura giudiziaria di Racchetti e di quello di Diritto tenuto da Barnaba Vincenzo Zambelli, corsi che Nievo doveva seguire nell'anno accademico 1853-54. In una prima lettera del 20 dicembre 1853, quindi all'inizio dei corsi, scrive: «Racchetti e Zambelli sono le due persone più seccanti della terra; ma la noiosaggine non esclude una tal quale bontà, e ti assicuro che sono mansuetissimi e non si crederanno offesi se m'impiperò d'una dozzina delle loro lezioni». Dopo la morte di Racchetti sarà Zambelli a sostituirlo nella conduzione degli esami e Nievo, con giovanile cinismo, non mancherà di sottolineare che la morte del vecchio professore non sia un fatto di cui lagnarsi: in una del 19 agosto 1854, successiva al superamento dell'esame di Procedura, preparato nella prima parte insieme all'amico Cesare Cologna durante un gradevole soggiorno a Pellestrina¹, scrive: «Puoi credere che bella commediola abbiamo fatto tra me e il Professor Zambelli! La fu veramente da ridere: ma d'altra parte ci sarebbe stato da piangere se la Parca infame non avesse troncato a tempo lo stame del povero Racchetti»².

Il sarcasmo e le espressioni crude sono tipici delle conversazioni private tra studenti e non necessariamente riflettono il reale giudizio sui loro docenti.

Se dunque facciamo la tara alle frasi soprariportate, appare meno strano che alla morte di Racchetti, Nievo avesse pubblicato nel maggio del '54 sulla rivista: "L'alchimista friulano" un ricordo del tutto positivo e partecipato del suo professore³. Va notato che nella sua breve ma intensa carriera letteraria Nievo si dedicò a svariati generi letterari, ma l'elogio funebre a Racchetti rappresenta un *unicum* nella sua produzione. Il ritratto nieviano si differenzia da altri scritti, apparsi successivamente la morte del professore cremasco⁴, da un lato per l'imprecisione o

¹ Si veda Ippolito Nievo *Giornale di Pellestrina*, in Idem, *Novelle*, a cura di Marinella Colummi Camerino, Marsilio, 2012, pp. 51-59, in particolare alla p.56 dove Nievo annota, in data 25 luglio: «Abbiamo passato metà della Procedura».

² Le due lettere sono pubblicate in Ippolito Nievo, *Tutte le opere*, a cura di Marcella Gorra, vol. VI, *Lettere*, Mondadori, Milano 1981.

³ Pubblico in appendice a questo articolo il testo dello scritto nieviano.

⁴ Si vedano: Francesco Nardi, *Orazione funebre in lode del cavaliere Alessandro Racchetti [...] letta nelle sue solenni esequie del XXVII aprile*, tipografia Bianchi, Padova 1854; Andrea Cittadella Vigovarzene, *Alessandro Racchetti*, nella Biblioteca di Crema è conservato un foglio a stampa datato Padova 26 aprile 1854, quindi edito in *Memorie funebri antiche e recenti* raccolte dall'ab. Gaetano Sorgato, Padova 1856, Gian Paolo Tolomei, *Alessandro Racchetti*, brevi cenni biografici, (datata Padova 27 aprile 1854), Padova 1854 e Girolamo Venanzio, *Commemorazione di Alessandro Racchetti (1789-1854)*, in *Biografie di membri*

la limitatezza delle informazioni biografiche⁵, dall'altro per l'umanità con cui presenta la persona di Racchetti. Del nostro concittadino sottolinea la gentilezza, la cortesia, il sorriso giovanile, l'indulgenza d'animo unita ad una coscienza rigida e priva di colpe, oltre ovviamente ad una profonda conoscenza del Diritto sia antico sia moderno e grazie ad una «logica robusta e decisiva, stile chiaro e preciso, senza secchezza e allumacature lo resero maestro perfetto ai giovani nelle intricate discipline Forensi». Nievo ricorda anche che visitò il professore quando era già nel letto di morte, trovandolo ancora intento ai suoi studi, sottolineando così una certa loro familiarità. Ma soprattutto il giovane pubblicista sottolinea, come tratto distintivo di Racchetti, la moderazione intesa come capacità di armonizzare i suoi tratti caratteriali e la profondità dei suoi studi nella sintesi di una imperturbabilità e una completa correttezza nei comportamenti.

Per comprendere cosa spinse Nievo a redigere questo ricordo credo sia necessario tenere presente da un lato le vicende che, nei primissimi mesi del 1848, animarono il patriottismo degli studenti dell'ateneo padovano e che coinvolsero direttamente Racchetti e, dall'altro, cercare di chiarire le posizioni politiche che andava maturando Nievo nel 1854.

Nel gennaio del '48 si era diffusa a Padova, specie tra gli studenti, l'adesione al cosiddetto sciopero del tabacco partito a Milano alla fine del '47. Era una forma di lotta nonviolenta che consisteva nel boicottare sigari e tabacco da presa al fine di danneggiare il regio monopolio, con una modalità che rendeva ben visibile l'insofferenza nei confronti dell'oppressore. Le autorità austriache avevano reagito con continue provocazioni, volte a 'costringere' i cittadini a fumare.

Gli studenti padovani mostrarono una evidente maturità sia nell'organizzare le prime forme di protesta pacifica, che nell'evitare le provocazioni e i tranelli tesi dai soldati. La tensione comunque andò aumentando nell'università e in città fino alla famosa giornata dell'8 febbraio del '48 quando si giunse ad un sanguinoso scontro tra gli studenti e le truppe⁶. E qui entra in gioco Racchetti che fu protagonista di quegli eventi e da qui nasce l'interesse del giovane Nievo, già schierato nel fronte democratico del Risorgimento, a parlare di Racchetti che era anche un modo indiretto di evocare i moti patriottici di sei anni prima, argomenti tabù per i giornali del lombardo-veneto.

Racchetti fu nominato rettore provvisorio dell'ateneo padovano il 7 o l'8 gennaio 1848⁷, sostituendo Giovanni Filippo Spongia, epidemiologo e docente della facoltà di Medicina, che a sua volta aveva provvisoriamente sostituito il rettore Giuseppe Torresini, gravemente malato.

Spongia era stato contestato dagli studenti perché ritenuto austriacante e la scelta di Racchetti, docente esperto che già aveva assunto il ruolo di rettore nel 1826, nasceva dalla volontà di proporre una figura capace, per le sue doti di mediatore, di interloquire con gli studenti impedendo, come

effettivi dell'I. R. istituto, "Atti dell'I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", X (1864-1865), pp. 781-802. Nardi e Tolomei erano colleghi di Racchetti all'università patavina, mentre Venanzio era, come Racchetti, socio dell'Istituto veneto. Tolomei, per l'anno accademico '54-55 e occupò provvisoriamente la cattedra che fu del Racchetti. Su Racchetti si veda anche la voce a lui dedicata in *Dizionario biografico degli Italiani*, nella versione online, mentre non consiglio la voce in Wikipedia perché presenta diverse e palesi inesattezze ed è confusa nell'esposizione.

⁵ Nello scritto Nievo non fornisce informazioni precise su Racchetti, limitandosi a presentarlo come cremasco e dicendo, erroneamente che, prima di giungere a Padova aveva insegnato «in varie cattedre delle Università Lombardo Venete»; in realtà Racchetti insegnò sempre e solo dal 1815 in poi a Padova.

⁶ Per una ricostruzione estremamente accurata ed una valutazione obiettiva dei moti studenteschi padovani del gennaio-febbraio del '48, si rimanda a Piero Del Negro, *L'8 febbraio 1848: un moto studentesco?*, in "Archivio Veneto", CXXXIV (2003), 195, pp.63-96. Ringrazio l'autore per avermi inviato copia del suo lavoro.

⁷ Secondo G.P.Tolomei, *A.R., brevi cenni biografici*, cit. il 7, mentre P. Del Negro, art. cit., l'8.

scrise il delegato provinciale del governo austriaco Antonio Piombazzi che si verificasse «ogni funesta collisione tra Militari e Studenti»⁸.

Racchetti agì con grande prudenza, ascoltando le richieste degli studenti e mantenendosi sempre in contatto con Piombazzi per valutare e concordare quale risposte dare. Un esempio di come i due procedevano è la soluzione trovata alla questione del cappello *all'Ernani*. Il cappello detto all'Ernani era il cappello di scena indossato da Ernani, protagonista dell'omonima opera verdiana che era andata in scena per la prima volta a Venezia nel 1844. Nell'opera Ernani rappresentava, agli occhi dei patrioti italiani, la lotta della libertà contro il tiranno, e si era quindi diffusa la moda, specie tra gli studenti universitari, di indossare questo cappello rotondo dalle larghe tese e con una vistosa piuma a simboleggiare la loro vicinanza agli ideali liberali e risorgimentali. Ora a Padova gli studenti il 5 febbraio '48, in un momento particolarmente teso per le notizie appena giunte da Napoli dove Ferdinando II era stato costretto a concedere la Costituzione, chiesero a Racchetti di poter indossare il cappello piumato. Racchetti consultò Piombazzi e quindi riuscì a concedere l'uso del cappello all'Ernani, ma solo all'interno dell'Università, per evitare provocazioni con la polizia e i militari. Più seria era stata la richiesta, del 24 gennaio, da parte del senato accademico al delegato provinciale di informare il rettore nel caso qualche studente fosse arrestato in modo che potessero essere incaricati «i professori più adatti [...] a ritirare possibilmente dall'Autorità politica le notizie intorno al motivo del seguito arresto, e conoscere in qual modo si possa giovare alla causa dell'individuo colpito»⁹. In altre parole, le autorità accademiche si assumevano l'assistenza legale degli studenti arrestati. Un modo molto chiaro per ricordare l'originaria natura di corporazione di studenti e docenti dell'antico ateneo patavino.

Gli sforzi di mantenere i moti studenteschi nell'alveo di una protesta civile e non violenta erano destinati a fallire. Il 7 febbraio si svolsero nella basilica cittadina i funerali di uno studente, Giuseppe Placco, morto per cause naturali, ma le esequie si trasformarono in una palese dimostrazione patriottica e antiaustriaca: moltissimi gli studenti presenti, la banda non era militare ma composta da studenti e docenti, sulla bara venne posta una ghirlanda tricolore e si diffusero dei versi in onore del giovane defunto dal sapore chiaramente patriottico. Dopo le esequie, e in particolare la sera, ci furono diverse provocazioni tra studenti e militari e qualche tafferuglio. La mattina dell'8 febbraio la situazione era estremamente tesa e un folto gruppo di studenti irruppe nell'aula dove Racchetti teneva lezione chiedendogli, di fronte alle continue provocazioni dei militari, di prendere delle «disposizioni bastanti a garantire la loro personale sicurezza e persino la loro vita che riputavano in pericolo»¹⁰. Altri studenti si recarono dal Podestà e dalle autorità cittadine per chiedere il cambio della guarnigione e il ritiro dei militari in caserma dopo le 5 pomeridiane onde evitare nuove provocazioni.

Le richieste furono respinte dalle autorità militari che però, tramite Piombazzi, fecero sapere a Racchetti «che erano stati dati gli ordini opportuni pel mantenimento della disciplina e minacciati severi castighi a chi non l'avesse osservata; che i soldati non sarebbero sortiti che vari insieme e che ne sarebbero sortiti pochi essendo presso che tutti obbligati a restare nelle caserme per oggetti

⁸ Lettera di Piombazzi a Racchetti, Padova 8 gennaio 1848, conservata in Archivio di Stato di Venezia, Gov. Provv. 1848-49, busta 830, fasc. Padova. Rettore dell'Università. Atti riservati 1848. Ricavo questa e successive informazioni tratte da documenti dell'archivio di stato di Venezia da P. Del Negro, art.cit.

⁹ Verbale del senato accademico del 24 gennaio 1848, in ASV, Gov. provv. 1848-49, busta 830, fasc. Padova. Rettore dell'Università. Atti riservati 1848. Anche questa citazione la traggo da P. Del Negro, cit.

¹⁰ Lettera di Racchetti a Pálffy del 9 febbraio 1848 in ASV, fasc. cit. Aloys Pálffy von Erdöd era il governatore delle province venete.

di servizio»¹¹.

Su cosa accadde dopo che Racchetti ebbe comunicato agli studenti queste informazioni invitandoli alla prudenza, si hanno versioni divergenti. Secondo alcuni gli studenti tranquillizzati si avviarono per uscire in ordine dall'università, secondo altri uscirono indignati e in tumulto. Fatto sta che all'uscita, forse anche a seguito di una provocazione, iniziarono gli scontri tra studenti e cittadini da un lato e truppe dall'altro che si andarono espandendo nel centro della città¹². Gli scontri furono violenti e provocarono la morte di due studenti. Nonostante il tentativo degli studenti di chiamare la popolazione all'insurrezione, suonando le campane dell'università del municipio e di diverse chiese, la superiorità militare delle truppe soffocò la rivolta nel giro di poche ore.

Il tentativo di Racchetti, di Piombazzi e probabilmente di una buona parte degli studenti di evitare uno scontro aperto in città fallì. Tuttavia, nei giorni seguenti Racchetti, Piombazzi e Domenico Leonardi, commissario superiore di polizia, riuscirono ad evitare che, come richiesto dalle autorità militari austriache, si prendessero pesanti misure repressive nei confronti degli studenti. Nessun processo fu intentato nei confronti di quelli che avevano partecipato ai tumulti, limitandosi all'allontanamento dall'università di una settantina di loro.

Scrivere di Racchetti nel 1854 era dunque un modo per Nievo di evocare l'inizio, nel Veneto, dei moti che avrebbero portato di lì a poco alla proclamazione della repubblica di San Marco guidata da Manin e più in generale alla prima guerra d'indipendenza.

Credo inoltre che Nievo fosse particolarmente interessato in quell'anno a riflettere sui modi con cui a Padova si erano organizzati gli studenti seguendo una linea che, almeno nella sua fase iniziale, doveva essere non violenta per favorire la diffusione e la radicazione in città degli ideali liberali e patriottici. Nievo, dopo un'iniziale simpatia verso le posizioni mazziniane, si andò sempre più convincendo che, nella situazione creatasi dopo il biennio 1848-49, fosse necessario abbandonare la strategia seguita da Mazzini e dai suoi seguaci, basata su moti violenti preparati da gruppi di cospiratori più o meno ampi che avrebbero dovuto far da miccia a insurrezioni popolari. Questa critica non comportava una rinuncia da parte di Nievo agli ideali dell'ala democratica del movimento risorgimentale: quando si tratterà di passare all'azione militare contro l'Austria e le forze reazionarie, Nievo seguirà Garibaldi nel '59 tra i Cacciatori delle Alpi e nell'anno seguente nella spedizione dei Mille. Ma nel '54 riteneva che fosse necessario spendersi per diffondere attraverso gli scritti il fermento risorgimentale. Pochi giorni prima della morte di Racchetti, al Teatro dei Concordi di Padova andò in scena, il 6 aprile '54, un dramma scritto dal nostro giovane autore dedicato al processo e alla detenzione di Galileo Galilei. È piuttosto facile leggere in filigrana ne: *Gli ultimi anni di Galileo Galilei*, questo il titolo del dramma nieviano, diversi riferimenti alla situazione politica di metà Ottocento. Il comportamento dell'inquisitore richiama quello della polizia regia, Galileo rappresenta l'anelito alla libertà di pensiero e il valore dell'italianità etc.. Nievo, come scrive in un breve proemio, intende «purgare il gran Galileo della accusa di viltà mossagli con tanta apparenza di verità dai suoi nemici. Cerco in esso di mostrare come alte e generose e veramente degne di lui furono le ragioni che lo indussero alla sua famosa ritrattazione»¹³. Galileo scelse l'abiura per poter essere libero di riprendere i suoi

¹¹ Ibidem.

¹² Per una ricostruzione dettagliata degli scontri dell'8 febbraio si veda P. Del Negro, art. cit.

¹³ Il dramma di Nievo è stato ristampato nella edizione nazionale delle sue opere, nel volume I. *Nievo, Drammi giovanili* a cura di Maurizio Bertolotti, Marsilio, Venezia 2006, alle pp. 189-391. Sono edite le due versioni del dramma. La versione definitiva è arricchita di un apparato di note storico-critiche estremamente accurato e ricco.

studi che contribuivano al progresso della scienza, pur sapendo che molti suoi contemporanei e amici avrebbero letto questa sua abiura come una sconfitta disonorevole.

Con questa mossa prese in contropiede sia l'inquisitore che sperava di poterlo tenere in carcere o addirittura decretarne la morte, se si fosse ostinato nella difesa del copernicanesimo, sia l'amico Tommaso Campanella che nel dramma svolge il ruolo del militante della libertà non disposto ad alcun compromesso. Nei dialoghi tra Galileo e Campanella, il primo si dimostra capace di elaborare una strategia che gli avrebbe permesso di agire, sia pure nelle difficili condizioni di un regime oppressivo, il secondo non ha l'elasticità necessaria a comprendere questa strategia e fatica a capire che Galileo non va affatto incontro ad una sconfitta. Tuttavia, alla fine Campanella, sia pure con qualche titubanza, accetta di aiutare lo scienziato e insieme sono in grado di farsi beffe dell'inquisitore. Campanella riuscirà infatti a portare all'estero una copia del *Dialogo sui massimi sistemi* che così potrà vedere la luce nella traduzione latina. Il messaggio di Nievo è chiaro: la via delle insurrezioni mazziniane è fallita, ma ciò non deve portare ad una scissione dell'ala democratica del Risorgimento. Era necessario tornare all'alba della primavera dei popoli, a quegli studenti dell'università patavina¹⁴ che ebbero l'intelligenza politica di elaborare una strategia tendenzialmente non violenta trovando interlocutori anche tra chi, come Racchetti – che di diversi di loro fu maestro – era e rimase anche dopo il biennio '48-49 un fedele funzionario del governo del Lombardo-Veneto.

Ippolito Nievo

Professor Alessandro Racchetti¹⁵

A questi giorni è morto a Padova il Professor Alessandro Racchetti Cremasco, di cui né la penna può descrivervi a pieno le virtù, né il cuore acconsente che io mi taccia: e in verità all'anima grandemente mi duole, che scarse saranno le parole a dimostrare il sommo rinascimento dei buoni per la sua dipartita. – Decoro della Italiana giurisprudenza, professò per oltre quarant'anni in varie cattedre delle Università Lombardo-Venete, e da ultimo con plauso maggiore in quella di Procedura Civile della Scuola Padovana. Affabile e di natura gentilmente arrendevole, rettamente austero ed imparziale negli esercizi del suo ministero, la moderazione (questo nesso di ogni virtù) fu tale in quest'uomo da sembrar per poco miracolosa: e per essa la religiosa devozione alle leggi, l'indulgenza dell'animo, la rigidezza della coscienza, la facile cortesia delle maniere, la scienza profonda d'ogni antico e moderno Diritto armonizzavano bellamente in lui come in un filosofo antico. Difatti quella sua dignitosa imperturbabilità, e quella sua testa calva, un po' curva sul dinanzi e irradiata d'un sorriso quasi giovanile lo assomigliavano talvolta nella mia fantasia a qualche venerando maestro d'Atene o di Roma –. Analisi giudiziosa e paziente, logica robusta e decisiva, stile chiaro e preciso senza secchezza e

¹⁴ Val la pena ricordare che Nievo difese, in una serie di interventi apparsi nel gennaio del 1853 sul periodico di tendenza filoaustrica "La Sferza", gli studenti universitari attaccati con argomentazioni superficiali e impregnate di luoghi comuni dal direttore della stessa rivista Luigi Mazzoldi. I testi di questa breve ma interessante polemica sono stati riediti nel volume dell'edizione nazionale delle opere di Nievo *Scritti politici e d'attualità*, a cura di Attilio Motta, Marsilio, Venezia 2015, alle pp. 264-283.

¹⁵ Il ricordo di Nievo apparve nel periodico "L'Alchimista friulano", V, 20, 15 maggio 1854, pp. 157-158. Ho utilizzato per la trascrizione l'edizione apparsa in Nievo *Scritti politici e d'attualità*, cit., pp. 284-86.

senza allumacature lo resero maestro perfetto ai giovani nelle intricate discipline Forensi. – Profondo e pertinace negli Studii, lo vidi io scrittore nel letto di sua ultima malattia postillare con mano quasi paralitica il testo delle nuove leggi processuali: e come nel ginepraio dei regolamenti, così nelle distrette del male la sua voce s'era conservata dolce e armoniosa, segno d'indole mite e d'inculpata innocenza. Non lasciò, credo, molti volumi alle biblioteche, ma sibbene alla società una coorte di giudici, e d'avvocati bene avviati nel foro per opera sua, e andranno molti anni prima che la triste Procedura trovi tale interprete che la renda sopportabile agli studiosi –. Gli occhi chiuse a 68 anni a quel sonno eterno che ad altri infamia e obbligo, a lui è premio d'una vita operosa e feconda. Io e con me gli altri tutti che ascoltammo le ultime sue lezioni serberemo la sua memoria nel sacrario del cuore.